



Fig. 1 - Il Castello Nelson (foto Associazione Bronte Insieme Onlus).

La chiesa di Santa Maria di Maniace

Alla scoperta della chiesa di Santa Maria di Maniace, fatta edificare nel 1173 da Margherita di Navarra e inserita nel complesso del “Castello Nelson”, nel territorio di Bronte.

di **Alvise Spadaro**

Castello Nelson, così proposi di chiamare l'antico complesso monumentale, già abitazione degli eredi del grande ammiraglio inglese, che si trova in territorio di Bronte.

Castello Nelson perché non venisse confuso con l'omonimo siracusano, invece di “Castello di Maniaci” [sic] (o “Castello Maniace”), come veniva comunemente chiamato anche dallo

storico brontese Benedetto Radice.

Accolta questa puntualizzazione, agli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, sarebbe iniziato un lavoro di restauro, per conto del Comune di Bronte che lo aveva acquistato da qualche anno. Il progetto era finalizzato al recupero dell'intero immobile da utilizzare come centro internazionale di congressi e sede di incontri culturali: particolarmente “siculo-inglesi”.

Il restauro avrebbe ovviamente tenuto conto di tutte le peculiarità storico-costruttive di ogni singola struttura.

Incaricato immediatamente del rilievo della chiesa di Santa Maria di Maniace, edificio a tre navate inserito nel complesso strutturale, arrampicato sulla copertura del vano più basso che univa il lato esterno della parete di fondo della chiesa con l'estremità del

retrostante granaio, rilevavo tracce di archi che suggerivano l'esistenza di almeno una successiva campata e quindi anche presumibilmente di una parte absidale perduta. Tracce di un ridimensionamento della chiesa che motivavano altri segnali meno evidenti come l'esistenza, sul lato in fondo della parete della navata di sinistra, di una finestra certamente rifatta perché più piccola delle altre. Parete all'interno della quale, all'altezza della penultima campata, la profondità di una nicchia faceva supporre la preesistenza del portale laterale.

Indubbiamente l'anno 1173 di contemporanea realizzazione nella Sicilia Orientale di questa chiesa di Santa Maria di Maniace per volontà, della regina madre Margherita di Navarra e di Sicilia (1134c.-1183) e nella Sicilia Occidentale del duomo di Monreale, avrebbe fatto presumere non poche ulteriori affinità. Oltre tutto si trattava di chiese annesse ad abbazie benedettine i cui nuclei monastici provenivano inizialmente da quella in Campania di Cava dei Tirreni.

Quindi, per precisione, si sarebbe dovuto parlare di "complesso absidale" piuttosto che di "abside" come aveva scritto, senza peraltro trovarne le prove, il Radice e respingendo anche ogni suo riferimento alla chiesa palermitana dello Spirito Santo, detta successivamente del Vespro.

Infatti, in occasione di un ulteriore sopralluogo lungo l'affluente del

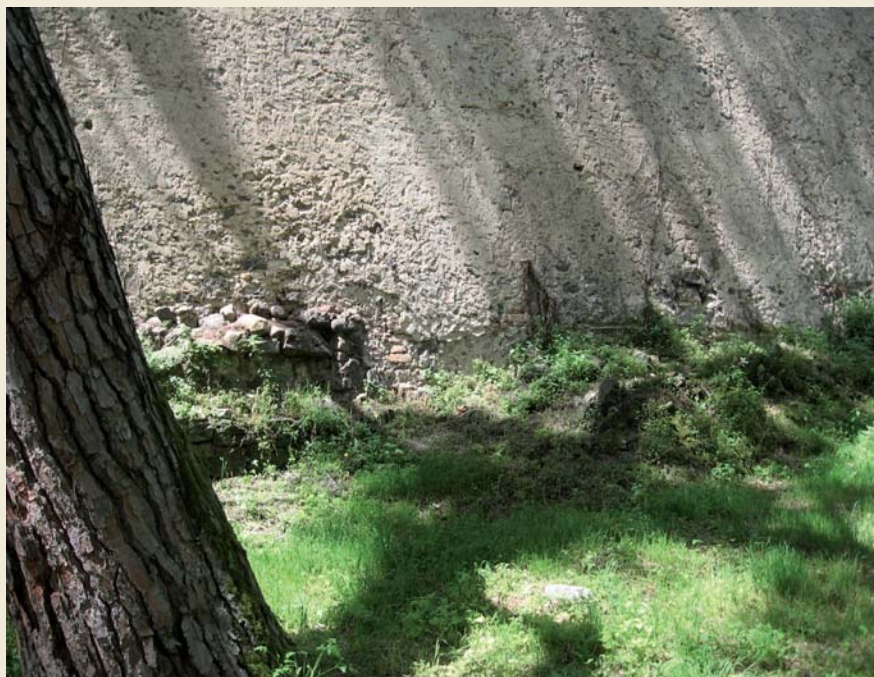


Fig. 2 - Tracce della parte absidale alla base del muro esterno del granaio (foto L. Spadaro).

Simeto, potei rilevate evidenti tracce emergenti di questa parte absidale, proprio alla base della parete esterna del granaio.

A questo punto, la realizzazione del restauro avrebbe dovuto comprendere anche la messa in luce quanto meno delle fondazioni della parte demolita, coperte dalla pavimentazione del retrostante granaio. Nonché la riapertura del portale laterale, dopo aver ovviamente provveduto alla demolizione dei canili costruiti dai successivi proprietari inglesi su tutta

quella parete esterna della chiesa.

La forma originaria del presunto narcece, ossia la parte antistante la chiesa riservata ai catecumeni, non era facilmente desumibile dai soli corpi in elevazione, a causa delle evidenti numerose manomissioni avvenute durante i secoli. Però a terra, sul lato destro del portale, un pozzetto munito di ringhiera mostrava sotto il livello del pavimento due altri gradini, o almeno un ulteriore gradino e una soglia. Quindi l'attuale livello era il risultato di un evidente innalzamento che si sarebbe dovuto eliminare per ricondurlo allo stato originale, soprattutto per rimettere in luce tutte le basi delle colonne del portale nella loro interezza.

Portale che, come è stato giustamente osservato, meriterebbe di essere incluso tra i monumenti d'interesse nazionale.

Anche i capitelli che sostengono l'arco ogivale presentano analogie stilistiche con il coevo duomo di Monreale e raffigurano prevalentemente scene della Genesi e personaggi dei quali però quanto era stato pubblicato, fino all'inizio delle operazioni di rilievo della chiesa, per errori ed evidenti contraddizioni non appariva convincente.

Claudio Saporetti, illustre assiriologo ma anche esperto di architettura medievale, invitato a visitare la chiesa



Fig. 3 - Tracce della successiva campata rilevate nella parete di fondo della chiesa e canili sulla parete esterna della navata di sinistra prima del restauro (foto Spadafora).

assieme alla moglie Ada Aragona sua preziosa collaboratrice, in una pubblicazione destinata ad essere oggetto di tanto scalpore quanto di gratificante approvazione, ne svelava finalmente i principali significati. Infatti Vittorio Consoli, allora capocronista del quotidiano catanese, in un lungo articolo intitolato «*Malefemmine a Maniace*», rileverà tra l'altro proprio una «*avvincente illustrazione che apre certamente nuovi orizzonti e che offre validissimi spunti di studio e di osservazione*».

Saporetti rilevava due teorie di raffigurazioni: nel lato sinistro del portale, figure con esclusivo significato simbolico e in quello destro scene bibliche di semplice individuazione.

Figure mostruose afferenti alle cinque femminili sul lato sinistro del portale, farebbero pensare che potrebbe trattarsi della rappresentazione di sei dei sette vizi capitali, ipotesi confermata anche da qualche altro particolare.

Tutto nella logica di quel Medioevo dove la donna era ritenuta il simbolo del "Male" per eccellenza, in quanto la progenitrice Eva era considerata "rovina dell'umanità".

Donna madre e protettrice dei simboli del "Male": una donna culla un serpente, un'altra partorisce un dragone dalla bocca. Dragone che, nell'iconografia romanica, è uno degli animali "negativi", ma contestualmente c'è anche l'arpia, ossia un "drago-femmina" alata e con coda di serpente.

Sei dei sette vizi capitali perché il settimo, la Lussuria, si riscontrerebbe invece sul lato destro del portale, assieme ai personaggi della Genesi.

Lussuria rappresentata per ben due volte come un personaggio femminile che danzando afferra per il collo, o meglio abbraccia, due galli dalla testa umana.

E di seguito la cacciata dal Paradiso Terrestre.

Saporetti deduceva che, per l'ignoto autore dei capitelli, il peccato originale sarebbe quindi un peccato di lussuria. Di seguito la conseguenza del peccato originale: Adamo intento a zappare ed Eva che fila la lana. Successivamente il secondo peccato: l'assassinio di Abele.

Sul medesimo altare Caino offre le spighe e Abele un piccolo animale. Ancora di seguito la scena del fratricidio.

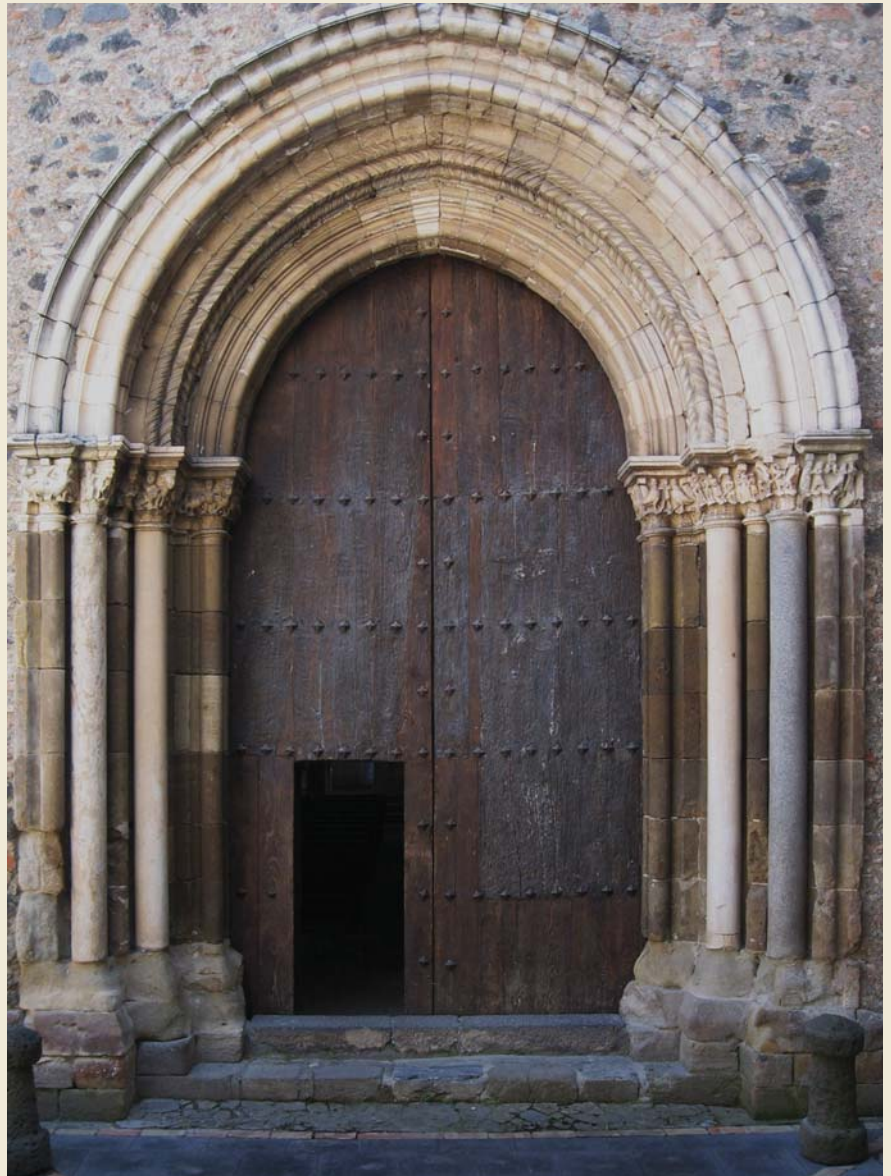


Fig. 4 - Il portale (foto L. Spadaro).

I due episodi seguenti hanno una chiara allusione: il primo alla caccia e il secondo al duello. Ma non è altrettanto chiaro a quale passo della Genesi possano riferirsi. Saporetti ipotizzava che la scena della caccia si potrebbe mettere in relazione alla rappresentazione di Nemrod "*gran cacciatore nel cospetto del Signore*", pur riconoscendo che sarebbe però un *unicum*. E quella del duello? Potrebbe riferirsi alla lite tra i pastori di Abramo e quelli di Lot, ma anche in questo caso si tratterebbe di un altro *unicum*. Comunque egli osserva che, come per i precedenti, caccia e duello potrebbero essere rappresentati quali ulteriori conseguenze del peccato originale.

Il duello potrebbe raffigurare la

Discordia o il vizio dell'Ira che nei bassorilievi medievali, come rileva Saporetti, si trova accostata alla Lussuria e intendendo il fratricidio commesso da Caino come il vizio dell'Invidia.

Sembra che la più antica testimonianza riferita alla chiesa di Santa Maria di Maniace risalga alla metà del Settecento, per opera di un tale Giovanni Angelo De Cocchis, regio visitatore, che riporterebbe anche alcune descrizioni di persone che la visitarono prima del rovinoso terremoto del 1693.

Santa Maria di Maniace comunque fu fatta edificare sulle rovine di una chiesa eponima e di un ospizio basiliano realizzati per opera di un catecumeno del monastero di San Filippo in Val

Demone. La chiesa conosciuta appunto col nome di “Santa Maria del valorosissimo Maniace” sorgeva infatti nel luogo in cui il generale, a capo di truppe bizantine e di un corpo di spedizione normanno proveniente da Salerno, aveva sconfitto un esercito saraceno. Al nome del generale furono quindi intitolati anche il casale e il borgo edificati sulla riva sinistra dell’affluente del Simeto, chiamato appunto “Saraceno”.

La chiesa di “Santa Maria del

valorosissimo Maniace” doveva custodire un’icona della Vergine, lasciata dal generale bizantino, che la tradizione riteneva dipinta da san Luca. Probabilmente quella stessa pittura su tavola del XII secolo che rappresenta la Madonna in atto di allattare il Bambino e che si può ammirare tuttora sull’altare maggiore sotto un trittico trecentesco raffigurante la Vergine tra i santi Benedetto e Nicola. Benedetto Radice riporta che si tratterebbe di una copia di quella portata a Bronte dai

Basiliani, ultimi usufruttuari dell’abbazia in seguito al loro trasferimento, e custodita nella chiesa di San Blandano.

La regina Margherita di Navarra e di Sicilia stabilì quindi di conservare il nome della precedente chiesa che avrebbe fatto parte di un’abbazia benedettina in un contesto con tutte le caratteristiche di una fortezza murata e munita di torre. Abbazia benedettina nella quale sembra abbia trascorso in clausura gli ultimi anni della sua vita per poi essere sepolta in quella di Monreale.

Per la presenza di evidenze architettoniche posteriori alla datazione del portale, è probabile che la costruzione della chiesa si sia protratta almeno fino all’epoca sveva ma, mentre le vicende del monastero sono ben documentate, poco o nulla si conosce di quelle relative all’edificio religioso.

Sembra che nel 1574 sia stata affidata ai Francescani Conventuali. Comunque all’incuria iniziata più tardi con la cacciata dei Benedettini si saranno certamente aggiunti i danni provocati dal terremoto del 13 gennaio 1693 e col successivo trasferimento a Bronte dei Basiliani. Finché nel 1799 Ferdinando I di Borbone re di Sicilia, trasformando in ducato con mero e misto imperio abbazia e stato di Bronte, conferirà il relativo titolo a Orazio Nelson, con diritto di sedere in Parlamento e *jus gladii*, in premio per aver fatto impiccare l’ammiraglio Caracciolo, strangolando così anche la Repubblica Partenopea.

Da questa data, all’epoca dell’inizio dei lavori di restauro, si poteva rilevare soltanto dall’evidenza quanto i successori dell’ammiraglio inglese avessero provveduto a ricostruzioni e restauri.

Oggi le operazioni di restauro, con l’abbassamento della pavimentazione del nartece e la conseguente rimozione del pozzetto, hanno rimesso in luce il gradino dell’ingresso, prima interrato, assieme alla base delle relative colonne del portale nella loro interezza.

Dalla parete esterna della navata di sinistra sono stati rimossi i canili ed è stato riaperto l’originario ingresso laterale. Rimuovendo infine la pavimentazione della parte del granaio retrostante la chiesa, è stato finalmente rimesso in luce ciò che resta del complesso absidale originario. ■



Fig. 5 - Particolare dei capitelli di sinistra (foto L. Spadaro).



Fig. 6 - Particolare dei capitelli di destra (foto L. Spadaro).



Fig. 7 - Il lato esterno della navata di sinistra dopo il restauro (foto Associazione Bronte Insieme Onlus).



Fig. 8 - Lo scavo sotto il pavimento del granaio (foto Associazione Bronte Insieme Onlus).

Nota

L'Autore ringrazia per la collaborazione Franco Cimbali, Nino Liuzzo e Alfio Schilirò. La maggior parte dei testi in bibliografia si possono consultare nel sito www.bronteinsieme.it.

Bibliografia

- B. Radice, *Memorie storiche di Bronte* ivi 1925.
- G. Quatriglio, *L'ex duca di Bronte* in "Giornale di Sicilia" 3.12.1982.
- V. Consoli, *Blitz sotto il tempio* in "La Sicilia" 21.9.1983.
- A. Spadaro, *La chiesa nel castello* in "Foglio d'Arte" a. VIII (1984) gennaio n. 1.
- A. Aragona, C. Saporetto *Sculture Medievali a Bronte* in "Foglio d'arte" a. VIII (1984) gennaio n. 1.
- V. Consoli, *Malefemmine a Maniace* in "La Sicilia" 22.2.1984.
- A. Spadaro, *Storie e proposte a Maniace* in "Il Girasole" a. III (1987) agosto-ottobre n. 12.